

Il siciliano che raccontò la Sardegna

Autore: Roberto Comparetti
Fonte: Città Nuova

Avanzo raccontando la realtà della Sardegna interna nel modo in cui i suoi abitanti parlano delle loro cose: con schiettezza e senza tanti ideologismi. Vittorio de Seta, regista e sceneggiatore, scomparso lo scorso 28 novembre all'età di 88 anni, nel 2008 aveva ricevuto la cittadinanza onoraria ad Orgosolo, il centro del movimento indigeno nato per il fuadellismo, fenomeno che fino agli anni Ottanta neglittava l'interno dell'isola.

Il suo film del 1961, *Banditi ad Orgosolo*, la cui sceneggiatura era stata scritta dalla moglie Vera Ghislanzoni, antenava dopo due lungometraggi [gli anni di Seta](#).

• [Dietro ad Orgosolo](#)

Una pellicola che è stata una vera e propria lezione di metodismo, senza alcuna finalità se non quella del racconto. Il regista aveva soggiornato per alcuni giorni in Barbagia, addentrandosi come osservatore estraneo nella vita di Orgosolo: qui aveva visto le divisioni fra le classi sociali, tra chi si dedicava alle [pasture](#)

ma era costretto a pagare salsi affitti per i pascoli e chi, presidente di grosse estensioni di terreno,

dava in affitto quelle terre per ricattare poi gli importatori.

La storia raccontata da De Seta narra di un pastore, Michele, sospettato di _____

e dell'uccisione di un [pastorale](#).

bruciatore, non pensa però di costituirsi o di far

emergere quanto realmente accaduto. Scoglie di darsi alla balauza in compagnia del fratello minore, perdendo presto tutti i suoi greggi. Gli eventi e la disperazione lo portano quindi a trasformarsi a sua volta, da vittima di un'ingiustizia a [punitore](#).

vero e proprio.

Scienze di origine creata in Calabria, De Seta ha vissuto per buona parte della vita a Roma, ma aveva una stretta legame con la Sardegna e soprattutto con Orgosolo. Quando gli venne annunciata la cittadinanza onoraria, la accolse, ribattezzato con piacere, secondo dalla gente che lo salutava per strada, con quel garbo e quella misura che contraddistingue la gente sarda, una presa a lui nota per averla raccontata nel film: un lavoro asciutto, come un pezzo di giornalismo, senza tanti aggettivi ma essenziale. Il riconoscimento ottenuto a Venezia nel 1961 con il Leone d'Oro, come opera prima, ed il successivo lavoro d'argento per la migliore fotografia, erano stati la conferma della forza del lavoro di De Seta, un uomo che gli inglesi ambivano uno di loro, proprio per aver visto capace di mettere una realtà, a molti incomprensibile, sotto il puntino e d'essere che avevano la quella diversità così particolare, senza vedere dare chiavi sulle buone scottature.

L'ultima opera, di De Seta è stata 2005. Si tratta di un lungometraggio *Lettere dal Salsano*, nel quale il regista racconta la vita di un emigrante sardo in Italia, pellicola presentata fuori concorso al Festival di Venezia.